

MIELE

Regia: Valeria Golino - **Sceneggiatura:** V. Golino, Valia Santella, Francesca Marciano - **Fotografia:** Gergely Pohárnok - **Montaggio:** Giogì Franchini - **Interpreti:** Jasmine Trinca, Carlo Cecchi, Valeria Bilello, Vinicio Marchioni, Iaia Forte, Libero De Rienzo, Roberto De Francesco - Italia 2013, 96'.

Irene è una ragazza di trent'anni che ha deciso di aiutare le persone che soffrono: malati terminali che vogliono abbreviare l'agonia, persone le cui sofferenze intaccano la dignità di essere umano. Un giorno a richiedere il suo servizio è un settantenne in buona salute, che ritiene semplicemente di non aver più voglia di vivere...

Un tema scomodo e assai controverso che la Golino sa riportare a un livello prettamente umano, utilizzando un punto di vista decisamente 'neutrale'. Ed è infatti proprio attraverso gli occhi di *Miele* (ovvero Irene) che apprendiamo la determinazione ma anche la paura e la tristezza di queste persone che si sono auto condannate a morte, con la complicità dei loro cari e l'aiuto della ragazza. È un giro di vite marcato molto stretto e finemente raccordato al vorticare frenetico della stessa vita di Irene, sempre in corsa tra bici, sesso mordi e fuggi, viaggi in Messico. Una vita (anche per lei) non-vissuta ad alta velocità nel tentativo di non riflettere, non farsi soggiogare dal pensiero. Con grande sobrietà ma anche lucidità registica la Golino segue il percorso di ricognizione fatto da Irene, caduta in disperazione e costretta a fermarsi quando si accorgerà di essersi trasformata in una sorta di sicario alla dipendenze dei soliti interessi economici. Dignitoso nel suo saper raccontare la morte senza mostrarla, *Miele* ha il grande pregio di aggirare il dibattito sociale sul tema, lasciando che il dibattito si agiti solo internamente alla protagonista. Una regia capace di sottolineare alcuni momenti fondanti di questa parabola umana con grande ma sobria delicatezza, tenendosi lontana dalle facili e stereotipate evoluzioni drammatiche. Il dramma c'è ma quasi non si vede perché è filtrato attraverso gli occhi e le percezioni di Irene, nell'onesta e funzionale interpretazione di Jasmine Trinca. (Elena Pedoto, www.everyeye.it)

Miele colpisce per la maturità stilistica con cui è stato diretto e per la capacità dell'autrice di non andare mai oltre le righe, filmando con pudore le scene relative alla morte delle persone che si rivolgono ad Irene, una compostezza che tuttavia non toglie importanza a quanto (non) si vede. La Golino ha diretto un film sobrio, una pellicola costruita con ricercatezza estetica sia nella composizione delle inquadrature che nell'attenzione maniacale al suono. Le canzoni in cui Irene si rifugia nella prima sequenza, dopo il primo intervento, l'accompagnamento musicale che viene scelto dai pazienti, il contrasto tra i rumori del mondo e il mare in cui la protagonista nuota rabbiosamente, quasi per ritrovare una connessione con i propri pensieri. È una pellicola non ideologica in cui non si propugna una tesi rispetto all'altra, perché le contraddizioni e le successive riflessioni, etiche e affettive, si incarnano proprio nel personaggio interpretato da Jasmine Trinca. Irene è una donna che sa il fatto suo, eppure, nonostante ripeta a più riprese che quello che sta facendo sia importante, viene sibrata nel profondo da quella vita che letteralmente le appesantisce il cuore. L'unica persona in grado di incrinare le certezze è proprio il paziente che non riesce a seguire nella maniera canonica, un Carlo Cecchi come sempre inappuntabile. (...) Uno dei migliori esordi cinematografici degli ultimi anni. (Francesca Fiorentino, www.movieplayer.it)